

## **Adriana Lecouvreur in ascolto radiofonico da Napoli**

Marco Daverio <dave@enter.it> wrote:

- > Ieri sera hanno trasmesso su radio 3 la registrazione di un'Adriana
- > Lecouvreur da Napoli del 17 giugno scorso.

L'ho ascoltata anch'io. Non entro nel merito delle qualità vocali degli interpreti. Non sono un intenditore, e ubi major, minor cessat.

Posso solo dire che al di sopra di tutti mi è piaciuta la Pentcheva. Tuttavia anche gli altri mi è sembrato che abbiano cantato bene. Solo il timbro vocale della Dessi' (come al solito) non mi è piaciuto: voce piuttosto aspra e eccesso di vibrato nelle note prolungate, soprattutto negli acuti. Fabia Armiliato ha indubbiamente una bella voce. L'ho sentito dal vivo nella Butterfly scaligera (non è vero che non canti alla scala, come hai affermato). L'impressione che mi lascio' allora fu sgradevole come presenza scenica, molto goffa, che strideva con una voce tutto sommato bella. Non so come si sia comportato a Napoli. Degli altri protagonisti so poco, ma, come ho detto, all'ascolto radiofonico mi sembra che abbiano svolto bene il loro compito.

Concordo con te sulle qualità di Palumbo. Un direttore che ho sentito dal vivo sia a Martinafranca (Les Huguenots) sia alla Scala (Lucrezia Borgia). In entrambi i casi ho trovato la sua direzione attenta ed espressiva, con ottimo dominio dell'orchestra. Tuttavia mi sembra necessario, prima di parlare della direzione orchestrale, accennare almeno alle caratteristiche dell'opera.

Si tratta di un'opera verista, scritta nel clima dei primi anni del Novecento, dove l'espressione retorica in Italia era la norma sia in campo letterario che in quello teatrale (compreso il teatro musicale). I sentimenti vengono sempre portati all'estremo, e per portarli all'estremo si ricorre a formule iperboliche. Gli eventi tragici vengono spinti in modo che la tragedia risulti più che dai fatti, dal tono intenso delle voci di chi vi partecipa. Negli scritti i personaggi mostrano sempre espressioni intense, o di pianto o di gioia o di altro; nell'opera (e nel teatro in genere) il tono degli attori è sempre alto, spesso urlato o, al contrario, precipita nel supplichevole... Si pensi alle raffigurazioni di una Sarah Bernhardt, o di una Duse ritratte in atteggiamenti di grande drammaticità (che oggi tuttavia si guarderebbero con un certo sorriso)

Si potrebbe fare un esempio confrontando la morte di Adriana con quella di Mimi'. Qua la tragedia incombe quasi in silenzio, ma in modo da destare intensa emozione: un splendido duetto, un'aria di reminiscenza, poi la morte, quasi impercettibile. Solo una breve esplosione dopo, da parte di Rodolfo che conclude l'opera. La' un lungo duetto a voci spiegate che dovrebbe dare il senso della tragedia imminente, ma che lo dà molto meno e in modo molto meno commovente

di quanto non accada nella Boheme. Unica idea notevole e' l'uscita di Adriana nel delirio "Io sono Melpomene!". Insomma, la retorica domina quest' opera, come domina le opere di Giordano, Mascagni, Leoncavallo, etc., e come domina nel mondo letterario dell'epoca (neppure Pirandello ne e' del tutto immune).

Ecco Palumbo mi sembra che abbia indulto senza mezzi termini a questa retorica. Forse e' quello che tu dici lasciare ai cantanti uno spazio. Come i registi di allora lasciavano uno spazio alle Sareh Bernhardt di movimenti scenici esagerati, qui si e' lasciato lo spazio ai cantanti di fare altrettanto col canto.

D'altra parte, il tema dell'opera non e' proprio la rivoluzione che la Lecouvreur avrebbe portato nel modo di recitare all'inizio del Settecento? Quello che si dice una maggior espressivita' della voce e del gesto scenico? Ma dubito che in quell'epoca, nella quale l'eleganza dominava nelle arti, la rivoluzione della Lecouvreur avrebbe potuto essere definita "della retorica".

Queste sono state le mie impressioni.

Ciao

Rudy, 30 agosto 2003